

Simonetta Menchelli, Roberto Cabella, Claudio Capelli, Marinella Pasquinucci & Michele Piazza

CERAMICHE COMUNI NEL PICENO ROMANO

Oggetto di questo contributo è il vasellame comune, da fuoco e per usi vari prodotto in età romana nella Regio V *Picenum*, protesa sull'Adriatico fra i fiumi *Aesis* (Esino) ed *Aternus* (Pescara), oggi corrispondente al territorio delle Marche meridionali e degli Abruzzi settentrionali (fig. 1). Tali vasi sono stati studiati con un approccio interdisciplinare, che include analisi morfologiche, funzionali ed archeometriche. Queste ultime, in particolare, sono state effettuate sui materiali provenienti dal nostro Survey Project relativo al territorio di *Firmum Picenum*, odierna Fermo, colonia di diritto Latino nel 264 a. C., il cui *ager* si estendeva fra le vallate dei fiumi Tenna ed Aso¹. I materiali analizzati facevano parte della suppellettile in uso nelle grandi *villae* e nelle fattorie individuate nel corso delle ricognizioni archeologico-topografiche di superficie, con cronologia dal II sec. a.C. al VI sec. d.C.

Il nostro scopo sarà quello di evidenziare gli elementi, morfologici e tecnici, caratterizzanti queste classi, nel tentativo di definire, per quanto possibile, le principali peculiarità della *facies* ceramologica picena. Relativamente a questa regione, scarsi sono i lavori di sintesi sulle ceramiche comuni di età romana. Fondamentali rimangono, a circa trent'anni dalla pubblicazione, i contributi di Liliana Mercado sui materiali rinvenuti in necropoli ed in insediamenti rurali marchigiani². A questi si aggiungono, più recentemente, gli studi sulle ceramiche provenienti dagli scavi di *Urbs Salvia*³, dal complesso rurale di Monte Torto di Osimo⁴ e da numerosi siti rurali⁵, in particolare ubicati nella Valle del fiume Potenza, oggetto di un accurato programma di survey⁶. In attesa della pubblicazione dei numerosi vasi comuni rinvenuti negli scavi del lungomare Vanvitelli ad Ancona⁷, sono di grande utilità i confronti con i materiali di Suasa, municipio ubicata a nord dell' Esino⁸ e dunque nella limitrofa *regio VI Umbria* e con le ceramiche provenienti da contesti abruzzesi⁹. Lo studio dei vasi comuni non è al momento supportato dalla pubblicazione di contesti manifatturieri significativi, ma numerose sono le segnalazioni di rinvenimenti di fornaci e dunque si auspica che, a breve, potremmo disporre di una cospicua mole di dati.

Un complesso di cinque fornaci, tre a pianta rettangolare e due a pianta ellittica, con ambienti di servizio annessi, è stato scavato nel 1983 a Canavaccio di Urbino, su un terrazzo adiacente al fiume Metauro. Due forni, di dimensioni maggiori e a pianta rettangolare, producevano laterizi mentre negli altri venivano cotti ceramica a pareti sottili, anfore e vasi comuni, sia acromi che dipinti.¹⁰

Sempre a Nord dell'Esino un impianto manifatturiero costituito da cinque fornaci è stato recentemente scavato a Corinaldo, in loc. S. Maria in Portuno¹¹ e «quartieri industriali» sono stati individuati a Pian Volpello presso Castelleone di Suasa¹² ed in località Camminate di Fano, presso S. Costanzo¹³. Nei pressi di Fano, lungo la via Flaminia, è stata individuata anche una fornace che produceva laterizi e vasellame comune (in particolare olle con decorazione ad onda)¹⁴. Ceramica a vernice nera e vasi comuni da mensa venivano prodotti nella fornace di Montelupone presso Potenza¹⁵ ed altri impianti sono segnalati in varie località delle Marche meridionali (Porto S. Elpidio, San Vito di Cossignano, Capradosso di Rotella, Castignano, Rufiano di Ascoli)¹⁶. Le ricerche condotte nell'Abruzzo settentrionale hanno portato all'individuazione di numerose fornaci¹⁷, fra le quali si segnala, nel territorio di Pianella a nord del fiume Pescara, un piccolo forno che nel VI–VII sec.d.C. produceva ceramica comune ed anfore globulari imitanti prototipi di provenienza bizantina¹⁸. Per quanto riguarda i risultati delle nostre ricognizioni nell'*ager Firmanus*, al momento abbiamo identificato sul terreno una decina di fornaci per laterizi, di carattere «domestico», afferenti cioè a *villae* e fattorie¹⁹, mentre non abbiamo indi-

¹ Cfr. MENCHELLI ET AL. 2008, in part. 381 fig. 1 per la localizzazione dell'*ager Firmanus*.

² MERCANDO 1974; 1979; 1982.

³ FABRINI ET ALII 2006; GIULIODORI ET AL. 2007; TUBALDI in questo volume

⁴ PIGNOCCHI 2001.

⁵ FRAPICINI ET AL. 2006.

⁶ Potenza Valley Project diretto da Frank Vermeulen. Vedi VERREYKE 2005 per l'età tardo-antica.

⁷ Vedi per ora FABBRI 2008

⁸ In corso di scavo da anni ad opera dell'Università di Bologna (cfr. MAZZEO SARACINO ET AL. 1998)

⁹ Notevole è l'attività di A. R. Staffa, relativa soprattutto all'età tardo-antica e medievale : cfr. STAFFA 1991; 1998; 2005

¹⁰ LUNI 2003, 314-315

¹¹ LEPORE 2008, 161-172.

¹² E. VECCHIETTI, Produzione ceramica nelle Marche settentrionali in età romana. In: Radic Rossi/Lipovac Vrkljan 2008, ##-##.

¹³ LEPORE 2008, 169 note 14-15.

¹⁴ L. DE SANCTIS, Resti di fornace romana lungo la Flaminia nei pressi di Fano. *Picus* 26, <year>, 350-356.

¹⁵ E. PERCOSSI, La fornace di Montelupone. In: G. De Marinis/G. Paci/E. Percossi/M. Silvestrini (a cura di), *Archeologia del Maceratese. Nuove Acquisizioni* (Macerata 2005) 202-208.

¹⁶ LUNI 2003, 316.

¹⁷ STAFFA 1998, 437-480.

¹⁸ PETRONE ET AL. 1994; STAFFA 2005, 115

¹⁹ MENCHELLI 2009 c. s.



Fig. 1. Il territorio in esame con le località citate nel testo.

viduato resti di impianti manifatturieri per la produzione di anfore e di ceramica comune. Tale assenza con tutta probabilità è dovuta a problemi di visibilità archeologica : mentre le fornaci per laterizi risultano ubicate sulle dorsali collinari, sia interne che costiere, e dunque in settori con superficie topografica stabile e ancora a destinazione agricola, le manifatture per le anfore²⁰, e verosimilmente anche quelle per le ceramiche comuni, erano lungo la fascia costiera, in settori sottoposti ad accumuli alluvionali ed intensa urbanizza-

zione, fattori che ne impediscono l'individuazione nel corso delle ricognizioni archeologico-topografiche.

M. Pa.

²⁰ Produzioni di Lamboglia 2 e Dressel 6a sono documentate a partire da rinvenimenti effettuati nel XIX secolo: MENCHELLI ET AL. 2008; S. MENCHELLI/M. R. CIUCCARELLI, I depositi di anfore lungo il litorale fermano: nuovi dati per la produzione ed il commercio del vino piceno. In: H. di Giuseppe (a cura di), Convegno Associazione Italiana Archeologia Classica, Roma 2008 (in corso di stampa on line).

I vasi comuni. Aspetti tecnici e morfologici

Per quanto riguarda gli aspetti tecnici, le produzioni picene di età romana risultano essere abbastanza uniformi, e fondamentalmente distinguibili in due gruppi²¹:

Paste ceramiche a matrice ferrica: di colore variabile da rosso al grigio a seconda delle modalità di cottura, solitamente sono grossolane con inclusi evidenti ad occhio nudo. In queste paste venivano manufatti i vasi da fuoco, ma anche vasellame per mensa, conserva ed usi vari, generalmente con un basso livello qualitativo.

Paste ceramiche a matrice carbonatica: di colore bianco-giallastro, depurate, impiegate per vasi da mensa, conserva, usi vari, solitamente di buon livello tecnologico.

E' interessante notare che le produzioni ferriche sono ben documentate nella tradizione locale, nei vasi piceni di impasto forgiati a mano. In particolare, sono stati distinti due tipi di impasto ferrico databili a partire dal VII–VI sec. a.C.²²: il primo di colore arancione, depurato e polito in superficie, utilizzato per i vasi da simposio, era molto frequente nei contesti funerari, il secondo, documentato nei vasi da fuoco, da conserva e per usi vari, era più grossolano, con colore variabile da rosso a grigio a seguito dell'adeguato controllo dei processi di cottura.

Le produzioni carbonatiche non sono invece attestate nei contesti piceni più antichi, bensì si diffondono soltanto a partire dal II sec. a. C.: evidentemente, anche nella manifattura delle ceramiche comuni può essere percepito il processo di acculturazione in senso romano attuatosi nella regione.

Anche negli aspetti morfologici la facies ceramologica picena risulta assorbire e recepire elementi allogeni, in particolare campano-laziali, nord-italici ed egei; comunque sino all'età tardo-antica accanto alle importazioni ed imitazione in loco di vasi «stranieri», continuò la produzione delle forme di tradizione regionale. Lo studio archeologico ed archeometrico integrato, con la selezione di 15 campioni di paste particolarmente rappresentative nell'ambito del vasellame rinvenuto nell'*ager Firmanus*, è stato indispensabile appunto per la caratterizzazione delle produzioni locali/regionali e per cercare di distinguere le provenienze di esemplari le cui forme venivano prodotte ed imitate in numerosi regioni dell'Adriatico e del Mediterraneo orientale.

Per la diffusione delle forme e delle produzioni individuate non possiamo fornire dati quantitativi assoluti (in percentuali), ma soltanto relativi (molto, poco attestato) perché le nostre considerazioni si basano, oltre che su i dati provenienti dalle nostre ricognizioni, anche su materiali editi da altri studiosi, la cui rappresentatività statistica non possiamo valutare.

S. M.

Le analisi archeometriche

Quindici campioni di ceramica comune rinvenuti nell'*ager Firmanus* sono stati analizzati in sezione sottile al microscopio polarizzatore. Per le caratteristiche composizionali e tessiturali, essi possono essere suddivisi in cinque gruppi principali (con diversi sottogruppi, di seguito descritti), riferibili a differenti produzioni/aree di provenienza.

Gruppo 1 (matrice carbonatica, scheletro fine)

Sottogruppo 1.1a: FE1/8308, **fig. 2,1** (inv. 04, Fe127); FE11/8318 (inv. 99 Or10). Matrice carbonatica. Scheletro fine (<0.2 mm), relativamente abbondante in 8308, più scarso e fine in 8318, costituito da microfossili (numerosi foraminiferi planctonici dissociati, rare spicole di spugna, probabili radiolari), grumi micritici, quarzo, subordinati feldspati, miche, rari anfibolo, titanite e frammenti di selce. Sono inoltre presenti alcuni grandi inclusi a matrice ferrica (>1 mm in 8308) e scheletro silicatico abbondante, interpretabili come frammenti di rocce argillose argille o chamotte.

Sottogruppo 1.1b: FE12/8319, **fig. 2,2** (inv. 96, Or 20). Matrice carbonatica. Scheletro poco abbondante, in prevalenza fine (<0.2 mm), costituito da fossili (foraminiferi planctonici e piccoli bivalvi o ostracodi), grumi micritici, quarzo (<0.4 mm), rari feldspati, miche, anfibolo, epidoto, frammenti di selci/radiolariti (<1 mm). Sono inoltre presenti rari noduli arenitici (>1 mm) a matrice carbonatica e scheletro fine abbondante, simile a quello dell'impasto.

Sottogruppo 1.1c: FE15/8322 (inv. 98, Fosso piene). Matrice carbonatica. Scheletro abbondante, prevalentemente fine (<0.2 mm), costituito da quarzo, miche (relativamente numerose), subordinati feldspati, frammenti calcarei e fossili (foraminiferi bentonici, frammenti di bivalvi di lunghezza anche >1 mm), rari anfibolo e frammenti di selci. Impasto non del tutto omogeneo.

Gruppo 2 (matrice ferrico-carbonatica, scheletro fine e scarso)

FE2/8309, **fig. 2, 3** (inv. 03, 94). Matrice carbonatico-ferrica ossidata. Scheletro molto scarso e fine (in prevalenza <0.1 mm), costituito da microfossili (foraminiferi planctonici e, forse, alcuni radiolari), grumi micritici, quarzo, rari feldspati e miche.

Gruppo 3 (matrice ferrica, scheletro abbondante con selci grossolane)

Sottogruppo 3.1a: FE3/8310, **fig. 2,4** (inv. 98, Moresco V); FE13/8320, (inv. 07, Montesecco 243). Matrice ferrico-carbonatica (ossidata in 8310, parzialmente ossidata in 8320), non vetrificata. Scheletro abbondante, angoloso, mediamente classato. La frazione <0.3 mm, prevalente, è costituita da quarzo, frammenti di selci/radiolariti e calcari (organogeni), subordinati microfossili silicei (radiolari, spicole di spugna) e calcarei (foraminiferi generalmente dissociati), feldspati (tra cui sanidino), miche, epidoto, anfibolo, occasionali granato e zirconio. La frazione maggiore, anche >1 mm, è costituita essenzialmente da frammenti di selci e calcari. Si nota inoltre alcuni noduli limonitici e, in 8320, occasionali resti di materiale vegetale.

²¹ Già nelle pubblicazioni di Liliana Mercado i vasi venivano frequentemente distinti fra quelli ad «argilla grezza rossiccia» e quelli ad «argilla ocrea» (MERCANDO 1974; 1979; 1982 *passim*).

²² Da M. R. Ciuccarelli in: S. MENCHELLI/M. PASQUINUCCI/M. R. CIUCCARELLI, Production and trade of kitchen and common wares in the South Picenum (IIIth cent. BC–VIth cent. AD). In: I. Radic Rossi/G. Lipovac Vrkljan (eds.), Roman Ceramic and Glass Manufactures. Production and trade in the Adriatic Region. Crikvenica, 23–24 ottobre 2008 (place + year) ###-###.

Sottogruppo 3.1b: FE9/8316 (inv. 2000, S.M.Pag.14). Matrice ferrica, ossidata e vetrificata. Scheletro abbondante, angoloso, mediamente classato, costituito da quarzo, feldspati (<0.5 mm), frammenti di selci/radiolariti (<1.5 mm), microfossili silicei (radiolari, spicole di spugna), subordinati miche, epidoto, anfibolo, occasionale granato (<0.2 mm). L'impasto si differenzia dai precedenti per l'assenza di elementi calcarei e le temperature di cottura maggiori.

Sottogruppo 3.2: FE8/8315 (inv. 01, 60). Matrice ferrica vetrificata per temperature di cottura piuttosto alte. Scheletro abbondante, angoloso, molto ben classato di dimensioni prevalenti comprese tra 0.1 e 0.2 mm, costituito da quarzo, feldspati (<0.3 mm), frammenti di selci/radiolariti (<1.5 mm), microfossili silicei (radiolari, spicole di spugna), subordinati miche, epidoto, anfibolo, titanite (<0.2 mm). Sono particolarmente abbondanti i vacuoli appiattiti e isorientati dalla lavorazione al tornio veloce.

Sottogruppo 3.3: FE14/8321 (inv. 94, CL3). Matrice ferrica non vetrificata. Scheletro mediamente abbondante, costituito da quarzo, feldspati, miche, anfibolo, epidoto, microfossili calcarei dissociati, radiolari, rare spicole di spugna, numerosi frammenti di selci/radiolariti e di rari calcari. Le dimensioni sono in prevalenza fini (<0.2 mm), ma alcuni frammenti di selci e quarzo arrivano fino a 1 mm.

Gruppo 4 (matrice ferrica, scheletro fine con quarzo abbondante e selci accessorie)

Sottogruppo 4.1a: FE10/8317, **fig. 2,5** (inv. 99, Ort 14). Matrice ferrica parzialmente vetrificata, ossidata tranne la fascia superficiale esterna. Scheletro mediamente abbondante, in prevalenza fine (<0.2 mm), angoloso, costituito da quarzo (<0.4 mm), feldspati, miche, microfossili (foraminiferi dissociati, rari radiolari), frammenti di calcari micritici (<1.2 mm) e selci (<0.5 mm), accessori anfibolo e rutilo. Sono inoltre presenti alcuni noduli limonitici/frammenti di rocce argillose a matrice ferrica.

Sottogruppo 4.1b: FE4/8311, **fig. 2,6** (inv. 02, 69), 8314/FE7 (inv. 02, 69-1). Matrice ferrico-carbonatica (non vetrificata in 8311, parzialmente vetrificata in 8314). Scheletro abbondante, angoloso, mediamente classato (<0.3 mm), costituito da quarzo, feldspati, miche, subordinati frammenti di selce e, in quantità accessorie, anfibolo, epidoto, titanite, frammenti di calcari, microfossili calcarei (anche bioclasti) indeterminabili, rari radiolari.

Sottogruppo 4.2: FE5/8312, **fig. 2,7** (inv. Montef. Lunga 2). Matrice ferrica parzialmente vetrificata. Scheletro molto abbondante, angoloso, mediamente classato (<0.3 mm), costituito da quarzo, feldspati, miche, subordinati frammenti di selce, quarzomicascisti e micascisti, vari minerali pesanti (epidoto, anfibolo, titanite, rutilo, zirconio), microfossili calcarei dissociati e rari radiolari.

Gruppo 5 (matrice ferrica, scheletro medio-grossolano con quarzo e metamorfite acide)

FE6/8313, **fig. 2,8** (inv. 98, Moresco V.). Scheletro molto abbondante, angoloso, mediamente classato, di dimensioni medio-grossolane (<1.5 mm), costituito da quarzo, feldspati, miche, frammenti di quarzomicascisti prevalenti su anfibolo,

epidoto, zirconio, frammenti di calcari, microfossili calcarei indeterminabili e rare selci/radiolariti.

Discussione

Le ceramiche del *Gruppo 1*, da attribuire ad un'unica produzione o area produttiva, sono state realizzate probabilmente con sedimenti carbonatici fossiliferi di origine marina non o poco modificati. Il dato archeometrico non contrasta con l'ipotesi archeologica di una produzione locale, tenendo anche conto delle analogie che gli impasti della ceramica comune del Gruppo 1 mostrano con quelli di anfore da trasporto rinvenute nel territorio fermano ed anch'esse ritenute di produzione locale²³. Le materie prime sarebbero da riferire ai depositi argillosi-marnosi Plio-Pleistocenici del «Complesso delle Argille» diffusamente affioranti nell'area²⁴

Il campione del *Gruppo 2* è stato realizzato con sedimenti marini fini generici che, in area locale o regionale, sarebbero anch'essi da attribuire al «Complesso delle Argille» sopra citato.

La presenza di sanidino accessorio, probabilmente da riferire ai prodotti del complesso vulcanico del Vulture, potrebbe localizzare in area pugliese il centro produttivo relativo almeno al *Sottogruppo 3.1*.

La presenza di elementi metamorfici, e in particolare la ricchezza di miche e minerali pesanti, favoriscono invece un'ipotesi di provenienza nord-adriatica, oppure egea, per il campione del *Sottogruppo 4.2*. Le stesse ipotesi, ma con maggiore cautela, potrebbero essere formulate per i restanti campioni del Gruppo 4, meno caratterizzanti dal punto di vista petrografico.

Il campione del *Gruppo 5* mostra elementi petrografici – le metamorfite acide – discriminanti ed incompatibili con la geologia locale. I confronti con campioni di riferimento (banca dati delle sezioni sottili di ceramiche mediterranee conservata presso il DipTeRis di Genova) e i dati tipologici permettono una sicura attribuzione a produzioni di importazione dall'area egea.

Per quanto riguarda i restanti campioni, la scarsità o assenza di componenti petrografiche discriminanti non permette di andare oltre una generica attribuzione di provenienza dei centri produttivi all'area adriatica.

A proposito dell'aspetto tecnico, si fa presente come gli impasti carbonatici depurati del Gruppo 1 non siano idonei ad una cottura a fiamma diretta, mentre la matrice ferrica e l'abbondante scheletro siliceo (aggiunto?) rendono particolarmente adatti per il fuoco i campioni dei Gruppi 3 e 5.

R. C., C. C. & M. Pi

²³ MENCHELLI ET AL. 2008 Gruppo I.

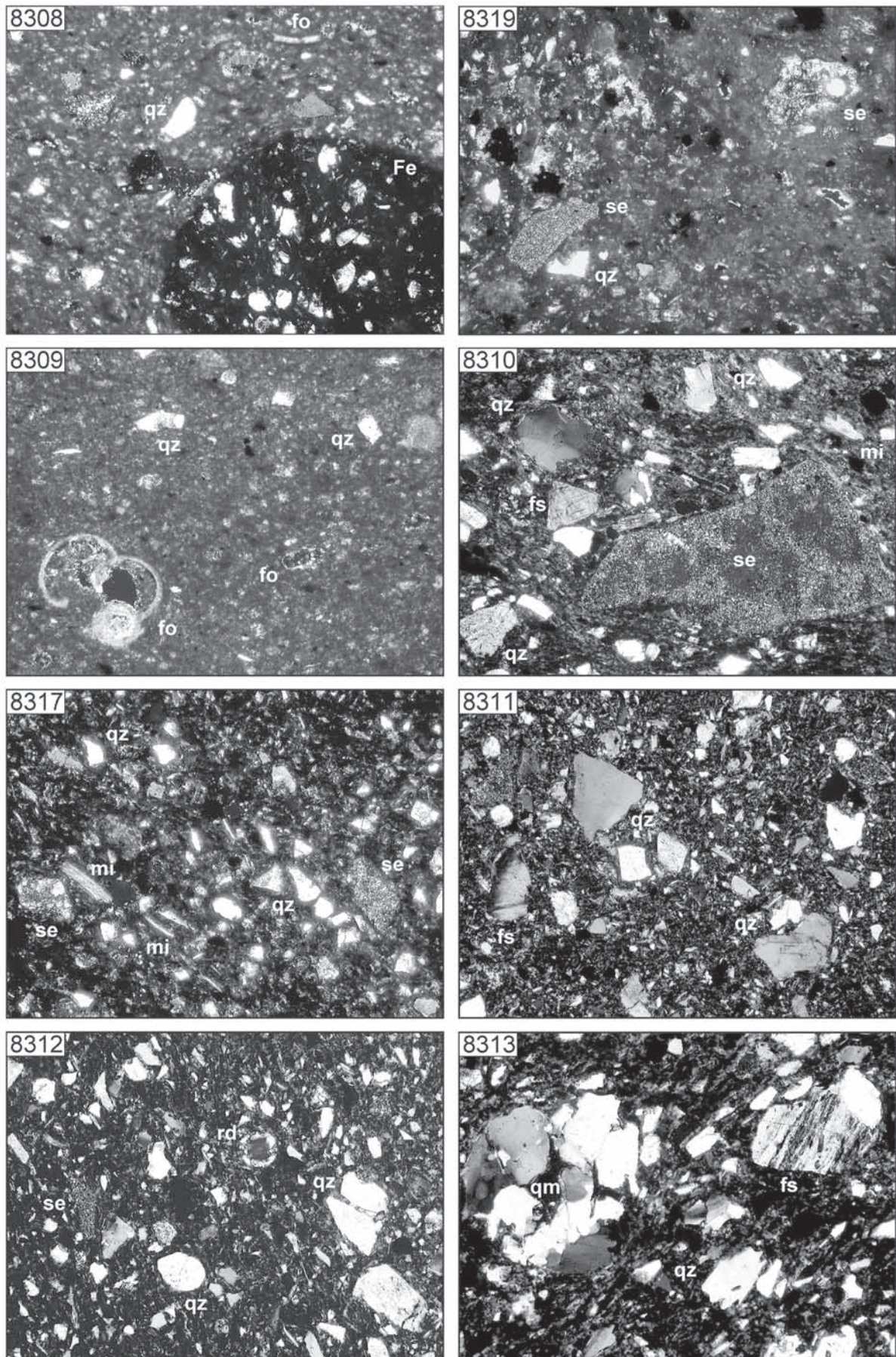


Fig. 2. Microfotografie di alcuni degli impasti analizzati (Nx, area reale: 1.3 × 1 mm). Fe: nodulo ferrico, fo: microfossile, fs: feldspato, mb: metabasite, mi: mica, qm: quarzomicascisto, qz: quarzo, rd: radiolare, se: selce.

Le Forme

Vasi da cucina

Le due forme maggiormente attestate nel vasellame da cucina, dall'età augustea al tardo-antico, sono le olle e le scodelle/teglie da fuoco.

Olle

1a, 1b, 1c. Olle di grosse dimensioni con orlo arrotondato, corpo ovoidale o globulare, fondo piano. Diametro : 20–30 cm. Sono prodotte in paste ceramiche locali/regionali molto grossolane, di colore rosso bruno, a pareti spesse (**FE8/8315 e FE9/8316**). Documentate in contesti datati dall'età flavia (S. Vittore di Cingoli)²⁵ al IV–V sec. d.C. (Fabriano, Albacine, Loc. Le Muse)²⁶, risultano utilizzate, oltre che come suppellettile, anche come urne cinerarie nelle necropoli.

2a, 2b. Olle con orlo leggermente svasato a labbro arrotondato; collo breve, corpo globulare. Diametro : 15–20 cm. Si tratta di tipologie oltremodo standardizzate, che trovano confronto in ambito regionale soprattutto nella media e tarda età imperiale (Monte Torto²⁷, Cone di Arcevia²⁸, Castelfidardo²⁹, Fabriano³⁰). Venivano prodotte in ambito locale/regionale, ma è probabile anche un'importazione da aree Nord-adriatiche, come lascerebbe supporre l'assimilazione, a livello macroscopico, delle paste di alcuni di questi esemplari ai campioni **FE4/8311 e FE7/8314**.

Olle locali imitanti modelli campano-laziali

3. Orlo a mandorla leggermente svasato; collo breve. Diametro : 18–20 cm.

È evidente l'imitazione locale/regionale del modello Luni II 35a³¹, prodotto in numerose manifatture del Lazio e della Campania dal II sec. a.C. all'età flavia, e con ampia diffusione mediterranea. Oltre che nell'*ager Firmanus* (in paste assimilabili a livello macroscopico ai campioni **FE8/8315 e FE9/8316**) il tipo è attestato, con cronologia di fine I sec. a.C.–I sec. d.C., in insediamenti rurali (Cesano di Senigallia)³² e nella necropoli di Portocanati³³ come urna cineraria, sempre «in argilla molto grossolana rossiccia». Ad *Urbs Salvia* il tipo veniva imitato in argilla depurata, come olla da conserva.³⁴

Modelli Egei (importazioni ed imitazioni)

Recenti studi³⁵ hanno permesso di focalizzare l'attenzione sulle consistenti importazioni di ceramiche comuni orientali in ambito adriatico.

Anche nell'*ager Firmanus*, tali vasi risultano frequenti, non solo nelle grandi *villae*, ma anche in fattorie di più limitate dimensioni.

Fra le forme di importazione quelle maggiormente attestate sono:

4. Olla a tesa inclinata con risalto interno. Diametro : 20–22 cm. Campione **FE6/8313**. A livello macroscopico tale pasta si presenta di colore rosato, con numerosi inclusi minutissimi lucenti, e scarsi nerastrini.

La forma è documentata in contesti tardo-antichi di ambito centro-adriatico³⁶.

5.–7. Ollette globulari con orlo verticale o leggermente svasato. Diametro : 15–18 cm. Campione **FE5/8312**, che a livello macroscopico si presenta molto simile al precedente. Essendo tale pasta poco caratterizzata, dal punto di vista petrografico potrebbe essere nord-adriatica oppure egea, ma le peculiarità morfologiche e tecniche (pareti sottili, con superficie esterna a scanalature accurate e patina grigia uniforme) permettono di restringere le possibilità di provenienza all'area orientale.

Come è noto, le ceramiche da cucina egee vengono attribuite a due grandi aree produttive³⁷:

1) Asia minore costiera, ed in particolare la zona di *Phocaea* : paste ceramiche caratterizzate da inclusioni vulcaniche.

2) Attica e isole dell'Egeo : paste ceramiche caratterizzate da scisti cristallini.

Gli esemplari al momento rinvenuti nell'*ager Firmanus* (associati a livello macroscopico ai campioni 8312 e 8313) sembrerebbero dunque riferibili soprattutto a produzioni egee. Le importazioni di olle orientali evidentemente stimolarono le imitazioni di questi vasi in numerosi settori dell'Adriatico, come dimostrano i seguenti esemplari :

8. Olla con orlo a tesa breve e risalto interno. Diametro : 26–27 cm. L'esemplare morfologicamente richiama prototipi egei, ma i caratteri minero-petrografici della sua pasta (**FE3/8310**, a livello macroscopico di colore rosato, con inclusi lucenti e biancastri calcarei) rimandano all'area pugliese. Le produzioni apule di *Aegean cooking pots*, a partire dal II–III d.C. e sino al V sec. (fornace di S. Giusto³⁸, villa di Giancola³⁹), sono da tempo note⁴⁰, ed i rinvenimenti dell'*ager Firmanus* possono dunque costituire un indizio della circolazione adriatica di questi manufatti sud-italici.

9. Olla a orlo verticale con labbro arrotondato e attacco dell'ansa; corpo globulare. Diametro : cm 26–27.

Anche in questo caso è evidente una derivazione da prototipi egei. Gli esemplari rinvenuti nell'*ager Firmanus* sono attestati in produzioni locali-regionali e in paste assimilabili, a

²⁴ Ibid. 381–382 figg. 2–3.

²⁵ MERCANDO 1974, 111 fig. 30, f.

²⁶ FRAPICINI ET AL. 2006 fig. 10,5.

²⁷ PIGNOCCHI 2001 tav. 30,232, con cronologia metà III–prima metà VI sec. d.C.

²⁸ MERCANDO 1979 fig. 9 s e u, in un insediamento rurale datato al IV sec. d.C. .

²⁹ Ibid. fig. 64,b–c.

³⁰ Fabriano, Albacina, Loc. Le Muse. Contesto di IV–V sec.d.C. (FRAPICINI AL. 2006 fig. 10,7).

³¹ Cfr. OLCESE 2003 tipo 3.

³² MERCANDO 1979 fig. 30 m.

³³ Id. 1974 fig. 321 b tomba XXV.

³⁴ GIULIODORI ET AL. 2007 fig. 17,3.

³⁵ ISTEINIC/SCHNEIDER 2000; ZERIAL 2008; FABBRI 2008.

³⁶ U. ALBARELLA/V. CEGLIA/P. ROBERTS, S. Giacomo degli Schiavoni (Molise) 1993: an early fifth century AD deposit of pottery and animal bones from central Adriatic Italy. *PBSR* 61, 1993, 157–230 fig. 11,67; VERREYKE 2005 fig. 2,8.

³⁷ Vedi bibliografia citata a nota 27.

³⁸ LEONE/TURCHIANO 2002, 876–884; E. GLIOZZO/C. FORTINA/I. MEMMI TURBANTI/M.TURCHIANO, *Cooking and Painted Ware from San Giusto (Lucera, Foggia) : the production cycle, from the supply of raw materials to the commercialization of products*. *Archaeometry* 47/1, 2005, 13–29.

³⁹ COCCHIARO ET AL. 2005, 430 fig. 23,14–15.

⁴⁰ A queste si possono aggiungere ora anche quelle delle Lucania interna (FRACCHIA/HAYES 2005 tav. 10,104).

livello macroscopico, al campione **FE10/8317**. Quest'ultimo, dal punto di vista petrografico, è riferibile ad un ambito produttivo nord-adriatico o egeo, ed i dati archeologici non permettono di circoscriverne ulteriormente la provenienza.

Olle simili, probabilmente di manifattura locale a giudicare dalla descrizione di L. Mercando («argilla molto grossolana rossiccia»), sono attestate a Cesano di Senigallia in un contesto successivo al I sec. d.C.⁴¹ e a Castelfidardo, in un insediamento datato al I–IV sec. d.C.⁴² L'imitazione di forme orientali in ambito piceno è peraltro ampiamente documentata dall'attività delle fornaci tardo-antiche individuate nell'Abruzzo settentrionale.⁴³

Modelli a circolazione mediterranea.

10. Olla globulare con orlo rientrante. Diametro : 15–21 cm. Il tipo richiama modelli di età tardo-antica (forma Cathma 26)⁴⁴; nell'*ager Firmanus* è attestato nel corpo ceramico **FE10/8317**, di colore grigio-rosato, abbastanza depurato, a frattura scistosa, come abbiamo visto di produzione nord-adriatica o egea. Un esemplare simile è stato rinvenuto anche a Monte Torto, in un contesto datato alla metà del VI sec. d.C.⁴⁵

Scodelle/teglie da fuoco

11.–16. Le scodelle/teglie da fuoco sono peculiari della *facies* ceramologica marchigiana, sia nella variante con vasca troncoconica (nrr. 11–13) che in quella a pareti arrotondate (14–16). Diametri : 19–28 cm.

Si tratta di una forma di lunga storia e presente, date le caratteristiche di notevole funzionalità, in numerosi contesti italici e provinciali⁴⁶: non è dunque una forma di tradizione picena, ma è caratteristica di questa regione la sua massiccia presenza in ogni tipo di contesto (urbano, rurale, necropoli) dall'età flavia⁴⁷ al tardo-antico, ovviamente con molte variabili tipologiche.

Questi vasi, *patinae* in latino⁴⁸, nelle fonti antiche risultano utilizzati per la cottura di pesce, carne (agnello, capretto, maiale), farinacei, e tortini di ingredienti vari, amalgamati con formaggi ed uova.

La massiccia presenza delle scodelle/teglie nei contesti piceni⁴⁹ può costituire un indizio di abitudini alimentari ricche e variate, come peraltro, ancora oggi, sono quelle della tradizione gastronomica marchigiana.

Gli esemplari rinvenuti nell'*ager Firmanus* risultano in massima parte di produzione locale, manufatti con buona tecnologia, con le paste riferibili, a livello macroscopico, ai campioni FE8/8315 e FE9/8316. Sono attestate comunque anche importazioni : il tipo 15 è il campione **FE4/8311**, a pasta grigio-rosata, sabbiosa, con numerosi inclusi lucenti e bruni, di provenienza nord-adriatica o egea.

La forma veniva utilizzata anche come suppellettile da mensa, in particolare manufatta con paste locali carbonatiche : vedi oltre nrr. **26, 27, 28**.

Pentole

17.–18. Nelle pentole di produzione locale sono attestati esemplari con orlo a tesa. Diametro : 20–30 cm. Il tipo sembra avere una lunga cronologia (sino all'età tardo-antica), ma scarso successo data la concorrenza delle teglie/scodelle.

Esemplari simili sono stati rinvenuti a Castelfidardo, in un insediamento rurale datato dal I al IV sec. d.C.⁵⁰

Coperchi

Presentano forme molto generiche; gli esemplari rinvenuti nell'*ager Firmanus* risultano manufatti con paste ceramiche FE8/8315 e FE9/8316.

19. Orlo indistinto. Diametro : 18–20 cm.

20. Orlo appena ingrossato a labbro arrotondato. Diametro : 20–22 cm.

21. Orlo ingrossato con risalto interno. Diametro orli 20 cm.

Vasellame da mensa

Coppe

22.–24. Sono forme generiche, attestate in contesti piceni⁵¹ della prima età imperiale. A giudicare dalle descrizioni pubblicate gli esemplari marchigiani risultano prodotti con argille rossicce talora piuttosto grossolane; gli esemplari rinvenuti nell'*ager Firmanus* risultano invece manufatti prevalentemente con una pasta ceramica rosa molto depurata, a matrice ferrico-carbonatica, associabile, a livello macroscopico, al campione **8309/2**.

22. Orlo indistinto, sottolineato da una scanalatura. Diametro : 26–28 cm.

La coppa trova confronto in un esemplare da Portorecanati, rinvenuto in un insediamento rurale datato dal I al IV sec. d.C.⁵²

23. Orlo ingrossato, sottolineato da una scanalatura ed un listello a leggero rilievo. Diametro : 20 cm.

24. Orlo a piccola tesa orizzontale. Diametro : 22–23 cm.

La coppa trova confronto in un esemplare da Cesano di Senigallia, con cronologia di I sec. d.C.⁵³.

⁴¹ MERCANDO 1979 fig. 36g.

⁴² Ibid. fig. 64l.

⁴³ PETRONE ET AL. 1994; STAFFA 1998; ID. 2005, 115

⁴⁴ AA.VV., Importations de céramiques communes méditerranéennes dans le midi de la Gaule (Ve–VIIe s.). In: A cerâmica medieval no Mediterrâneo Ocidental, Lisboa 1987 (Mértola 1991) 27–47.

⁴⁵ PIGNOCCHI 2001 tav. 47,335, di fase V, metà del VI sec. d.C.

⁴⁶ Sintesi per la forma in MAZZEO SARACINO ET AL. 1998.

⁴⁷ Le scodelle/teglie nelle necropoli non risultano attestate prima dell'età domiziana (MERCANDO 1974, 420).

⁴⁸ W. HILGERS, Lateinische Gefäßnamen (Düsseldorf 1969) 239–241; 245–247;

⁴⁹ Oltre ai rinvenimenti di Suasa e alla bibliografia citata in MAZZEO SARACINO ET AL. 1998, cfr. Urbino, necropoli al Bivio della Croce (MERCANDO 1982 fig.43,1); Fabriano, Albacina, Loc. Le Muse, insediamento di IV–V sec.d.C (FRAPPICINI ET AL. 2006 fig. 11,3,6); Cone di Arcevia, insediamento rurale, in associazione con materiali tardo-antichi (MERCANDO 1979 fig. 14,g,i); Montetorto, contesto di metà III sec. d.C.–prima metà VI (PIGNOCCHI 2001 tav. 33,245; 40,300); Castelfidardo, insediamento rurale di I–IV sec. d.C. (MERCANDO 1979 fig. 63,a–o); Portorecanati, necropoli, tomba 52, con cronologia di I–II sec. d.C. (ID. 1974 fig. 126 c), tomba 17, datata al II sec. d.C. (ibid. fig. 49,d); Porto Recanati, in un insediamento rurale datato dal I al IV sec.d.C. (MERCANDO 1979 fig. 172,a,d,f–i); soprattutto di età tardo-antica in numerosi siti della Valle del Potenza (VERREYKE 2005 fig. 2,14) e della Valle del Pescara (STAFFA 1998 fig. 2,5–8).

⁵⁰ MERCANDO 1979 fig. 64 u e z, in argilla rossiccia

⁵¹ A *Urbs Salvia* (GIULIODORI ET AL. 2007 fig. 16) e Monte Torto (PIGNOCCHI 2001 tav. 25,205–206 : età augustea-inizi II sec. d.C.).

⁵² MERCANDO 1979 fig. 153 t.

⁵³ Ibid. fig. 33a.

25. Coppa con strozzatura sotto l'orlo e pareti globulari. Diametro : 17–18 cm.

L'esemplare era prodotto in una pasta carbonatica riferibile, a livello macroscopico, al campione 8308/1 : in questo corpo ceramico risultano manufatti la maggior parte dei vasi per usi vari (cfr. oltre).

Ciotole

Le ciotole/teglie oltre che per la cottura dei cibi venivano utilizzate anche come suppellettili da mensa: alcuni esemplari risultano infatti prodotti in paste carbonatiche, soprattutto riferibili al campione **15/8322**, che non risultano adatte a sopportare gli shock termici.

26. Orlo appena ingrossato, a labbro arrotondato; pareti fortemente svasate. Diametro : 25–26 cm.

27. Orlo verticale indistinto, a labbro arrotondato; pareti emisferiche. Diametro : 29–31 cm.

28. Orlo appena ingrossato, segnato esternamente da una scanalatura; pareti svasate. Diametro : 25–26 cm.

Olle da dispensa

29.–31. Fra le forme da dispensa particolarmente diffuse sono le olle globulari con orlo arrotondato rientrante e spalla decorata a dentellature. Sono attestate in numerosi contesti marchigiani, urbani, rurali e necropolari, soprattutto nel I–II sec. d.C., ma con attestazioni anche nel III–IV sec.⁵⁴ E' possibile che tali olle venissero utilizzate anche per la cottura dei cibi, come lascerebbero pensare l'argilla grezza rossiccia e le tracce di annerimento da fuoco segnalate in alcuni degli esemplari editi.⁵⁵

Tale forma, caratteristica di contesti nord-italici e di ambito culturale celto-ligure⁵⁶, in recenti ricerche è risultata prodotta anche a Padova, con cronologia di metà I a.C.–metà I d.C.⁵⁷, ed in Istria in due diversi centri manifatturieri, a Perariol e a Skolarice, presso Koper⁵⁸.

Nell' *ager Firmanus* queste olle sono presenti sia come importazioni da area nord-adriatica (vedi nr. 29, manufatto con pasta **8314/7**), sia come produzioni locali/regionali.

29. Orlo rientrante e spalla decorata a dentellature verticali. Diametro : 19/20 cm.

Pasta rossa, depurata, con inclusi minutissimi lucenti : **campione 8314/7**. Per tale pasta, dal punto di vista petrografico è possibile una origine nord-adriatica o egea, ma i dati archeologici sopra esposti permettono di restringere il campo all'area nord-italica e/o istriana.

Un esemplare simile è stato rinvenuto nella necropoli di Portorecanati, con cronologia di fine I–inizi II sec. d.C.⁵⁹.

30. Orlo ingrossato e arrotondato, spalla carenata e decorata a tacche oblique. Diametro : 20–22 cm.

31. Orlo modanato e spalla carenata. Diametro : 18/20 cm. A proposito di olle da conserva picene, come è noto località della Gallia Belgica (Bliesbruck) e della Germania (Mainz, Wiesbaden) hanno restituito, in contesti di fine II sec. d.C./III sec., olle recanti il *titulus pictus* «*oliva*» o «*oliva picena*»⁶⁰. Tali vasi sono stati considerati di produzione marchigiana⁶¹, ma, dato che ci sembrava singolare che non fossero attestati nei contesti adriatici editi e nei rinvenimenti effettuati nel corso delle nostre ricognizioni, avevamo ipotizzato che queste olle costituissero una produzione locale/regionale desti-

nata alla sola esportazione⁶². Studi più accurati effettuati sulle olle di Mainz e Wiesbaden⁶³ hanno permesso di risolvere questa aporia : tali vasi erano di produzione germanica e venivano appositamente manufatti in loco per la conservazione delle olive Picene, che giungevano nel Nord Europa in anfore o in contenitori lignei.

Forme chiuse mensa

Nel patrimonio morfologico piceno le forme chiuse da mensa sono rappresentate soprattutto da brocche con corpi ceramici depurati e di colore chiaro, evidentemente a matrice carbonatica. Nell' *ager Firmanus* gli esemplari risultano manufatti in prevalenza con corpo ceramico rosa molto depurato, associabile, a livello macroscopico, al campione **8309/2**.

Tipo 32. Orlo svasato, leggermente ingrossato e ad orlo arrotondato. Collo breve; corpo ovoide. Diametro : 8–9 cm.

Tipo 33. Orlo verticale a labbro triangolare; alto collo cilindrico. Diametro : 7–8 cm.

Un confronto è istituibile con una brocca rinvenuta nella necropoli di Portorecanati⁶⁴, con cronologia alla prima metà del II sec. d.C.

34. Brocca monoansata con orlo rientrante; collo breve e corpo globulare. Diametro 14–15 cm. Un esemplare simile è stato rinvenuto in un insediamento rurale a Monte Roberto, S. Apollinare, in associazione con materiali tardo-antichi⁶⁵.

Tipo 35. Brocca con orlo complanare. Pasta biancastra, depurata, molto porosa, assimilabile, a livello macroscopico, al campione **12/8319**. Diametro : 5–6 cm

Nonostante le attestazioni di età precedente⁶⁶, le brocche con orlo complanare risultano attestate soprattutto in età tardo-antica⁶⁷.

⁵⁴ Particolarmente consistenti sono i rinvenimenti di Ancona, scavi Lungomare Vanvitelli (cfr. FABBRI 2008) e di Portorecanati in un insediamento rurale datato dal I al IV sec. d.C. (MERCANDO 1979 fig. 117, f.e.g; 141, g.e.h; 157, q.r).

⁵⁵ Orli simili sono attestati anche in grossi recipienti da fuoco : MERCANDO 1982, 127, fig. 8,8, con cronologia fine I–inizi II sec. d.C.

⁵⁶ Ad esempio è ben documentata a Luni (*Luni II*) dove corrisponde al tipo 33b

⁵⁷ S. CIPRIANO/S. MAZZOCCHIN, Production of gray and coarse pottery in *Patavium* during the period of Romanization. In: Radic Rossi/Lipovac Vrkljan 2008, ##–##.

⁵⁸ Cfr. rispettivamente V. PERKO/M. •UPANČIČ, Local production of amphorae in Perariol near Koper. In: T. •erjal, Ceramic production in Northern Istria and Skolarice near Koper (Slovenija). In: Radic Rossi/Lipovac Vrkljan 2008, ##–##.

⁵⁹ MERCANDO 1974 fig. 126 a.

⁶⁰ ALBRECHT 1998, 321–329. Per le olive picene cfr. G. PACI, *Oliva Picena*. *Picus* 25, 2005, 201–211.

⁶¹ ALBRECHT 1998 in part. 323, assimila la loro pasta ceramica a quella delle anfore prodotte nell' *ager Firmanus*,

⁶² MENCHELLI ET AL. 2008.

⁶³ U. EHMIG, Die Oliven ins Töpfchen. Pinselaufschriften auf Töpfen in Mainz und dem Mainzer Umland und der Begriff *penarium* auf römischen Amphoren, *Xantener Ber.* 14 (Xanten 2006) 73–80. Ringrazio l'amica Eleni Schindler che mi ha segnalato tale pubblicazione.

⁶⁴ MERCANDO 1974, 205 fig. 79 b.

⁶⁵ FRAPPICINI ET AL. 2006 fig. 17,8.

⁶⁶ MERCANDO 1982 fig. 188,1.

⁶⁷ Monte Roberto, S. Apollinare : FRAPPICINI ET AL. 2006 fig. 18,3.

Vasellame per usi vari

Sono attestati soprattutto bacini di grosse dimensioni, manufatti con paste a matrice carbonatica, biancastre, depurate e compatte, associabili, macroscopicamente, ai campioni **FE1/8308** e **FE11/8318**.

36. *Matula* ?. Orlo lenticolare. Pareti troncoconiche. Diametro 35–36 cm. Pasta **campione FE1/8308**.

37. Orlo ingrossato arrotondato. Pareti cilindriche. Diametro 21 cm. Pasta assimilabile al campione **FE1/8308**.

Coperchi

38. Orlo leggermente ingrossato a labbro arrotondato, parete molto svasata. Diametro : 17–18 cm. Pasta assimilabile al campione **FE11/8318**.

39. Orlo molto ingrossato a labbro esternamente piatto. Diametro : 18–20 cm. Pasta assimilabile al campione **FE11/8318**.

In conclusione, la facies dei vasi comuni del Piceno romano si presenta piuttosto composita e variegata, sia dal punto di vista tecnico che morfologico. Per quanto riguarda

il primo aspetto, molto vari risultano essere gli standard qualitativi, ovviamente a seconda dei modelli organizzativi e delle tipologie della produzione ceramica: ai due estremi, fornaci quasi volte all'autoconsumo e ateliers specializzati rispondevano alle esigenze delle diverse fasce di mercato. A proposito della morfologia si registra un'ampia condivisione di tipologie generiche, comuni all'ambito centro italico, associata ad una scarsa consistenza delle importazioni e delle imitazioni dei vasi nord-africani (da fuoco, per usi vari e in sigillata africana⁶⁸) e all'acquisizione dei modelli nord-adriatici e soprattutto orientali che in grandi quantità venivano sia importati che imitati in loco. Con l'assorbimento e la rielaborazione di tali modelli allogeni le manifatture picene si inserirono pienamente nella koinè produttiva adriatica.

S. M.

⁶⁸ Diverse sembra essere la situazione in Abruzzo con la diffusa presenza di sigillate africane di VI–VII sec. d.C. (STAFFA 1998).

Bibliografia

- ALBARELLA/CEGLIA/ROBERTS 1993 U. ALBARELLA/V. CEGLIA/P. ROBERTS, S. Giacomo degli Schiavoni (Molise) 1993: an early fifth century AD deposit of pottery and animal bones from central Adriatic Italy. *PBSR* 61, 1993, 157–230.
- ALBRECHT 1998 P. A. ALBRECHT, Note sur un lot de pots à provision du III^e siècle après J.C. contenant des olives du Picenum découvert à Bliesbruck (Moselle). *S.F.E.C.A.G. Actes Congrès d'Istres 1998* (Marseille 1998) 321–329.
- COCCHIARO ET AL. 2005 A. COCCHIARO/P. PALAZZO/C. ANNESE/G. DISANTAROSA/D. LEONE, La ricerca archeologica nell'ager Brundisinus : lo scavo della villa di Giancola. In: G. Volpe/M. Turchiano (a cura di), *Paesaggi e insediamenti rurali in Italia meridionale fra tardoantico e altomedioevo* (Bari 2005) 405–442.
- FABBRI 2008 F. FABBRI, La ceramica da fuoco dal Lungomare Vanvitelli di Ancona (Marche-Italia). Cenni preliminari, relazione presentata alla III International Conference on Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean : *Archaeology and Archaeometry*, Parma-Pisa 26–30 marzo 2008.
- FABRINI ET AL. 2006 G.M. FABRINI/M. GIULIODORI/S. FORTI/C. CAPPONI 2006, Produzioni ceramiche tarde da contesti del foro di *Urbs Salvia*. *Stud. Maceratesi* 40, 2006, 311–391.
- FRACCHIA/HAYES 2005 H. FRACCHIA/J. W. HAYES, A sealed late 2nd c. A.D. deposit from inland Basilicata. In: G. Volpe/M. Turchiano (a cura di), *Paesaggi e insediamenti rurali in Italia meridionale fra tardoantico e altomedioevo* (Bari 2005) 145–172.
- FRAPICCINI ET AL. 2006 N. FRAPICCINI/M. MANCINI/E. PERCOSSI/G. PIGNOCCHI/H. VERREYKE, Nuove acquisizioni su alcuni insediamenti rurali tardoantichi nelle Marche centromeridionali. *Stud. Maceratesi* 40, 2006, 233–310.
- GIULIODORI ET ALII 2007 M. GIULIODORI/C. DI CINTIO/C. CAPPONI/S. FORTI, Produzione e circolazione della ceramica ad *Urbs Salvia* tra il III sec. a.C. e la prima età imperiale. *Stud. Maceratesi* 41, 2007, 389–449.
- ISTENIC/SCHNEIDER 2000 J. ISTENIC/G. SCHNEIDER 2000, Aegean cooking ware in Eastern Adriatic. *Acta RCRF* 36, 2000, 341–348.
- LEONE/TURCHIANO 2002, D. LEONE/M. TURCHIANO, Aspetti della circolazione delle merci nell'Apulia tardo-antica, tra importazioni e produzioni locali. *Africa Romana* 14/2 (Roma 2002) 857–890.
- LEPORE 2008, G. LEPORE, Fornaci sotto la Chiesa di S. Maria in Portuno (Corinaldo) : appunti per un censimento delle strutture produttive nelle Marche settentrionali. *Picus* 28, 2008, 161–172.
- LUNI 2003, M. LUNI, Fornaci per ceramica, anfore e laterizi. In: M. Luni (a cura di), *Archeologia nelle Marche dalla Preistoria all'età tardo-antica* (Firenze 2003) 314–316.
- Luni II A. Frova (ed.), *AA.VV.*, Scavi di Luni II. Relazione delle campagne di scavo 1972-1973-1974 (Roma 1977).
- MAZZEO SARACINO ET AL. 1998 L. MAZZEO SARACINO/L. N. MORANDI/M. C. NANNETTI/M. VERGARI, Una produzione di ceramica da cucina da Suasa (AN) : esame tipologico e studio archeometrico per la definizione della funzione. In: S. Santoro Bianchi/B. Fabbri (eds.), *Il contributo delle analisi archeometriche allo studio delle ceramiche grezze e comuni: Forma/funzione/impasto* (Bologna 1998) 200–213.

- MENCHELLI 2009 c. s. S. MENCHELLI, Surface material, Sites and Lanscapes in South Picenum (Marche, Italy). In: J. Poblome/ H. Vanhaverbeke (eds.), Dialogue with Sites. The Definition of Space at the Macro and Micro Level in Level in Imperial times (Leuven, in corso di stampa 2009).
- MENCHELLI ET AL. 2008 S. MENCHELLI/C. CAPELLI/R. CABELLA/M. PASQUINUCCI/ M. PIAZZA, Anfore adriatiche nel Piceno meridionale. Acta RCRF 40, 1008, 379–392.
- MERCANDO 1974 L. MERCANDO , Marche. Rinvenimenti di tombe di età romana. Not. Scavi Ant. VIII/28, 1974, 88–445.
- MERCANDO 1979 L. MERCANDO, Marche. Rinvenimenti di insediamenti rurali. Not. Scavi Ant. VIII/33, 1979, 89–296.
- MERCANDO 1982 L. MERCANDO, Urbino (Pesaro). Necropoli romana : tombe al Bivio della Croce dei Missionari e a San Donato. Not. Scavi Ant. VIII/36, 1982, 109–420.
- OLCESE 2003 G. OLCESE, Ceramica comune a Roma e in area romana : produzione, circolazione e tecnologia (Mantova 2003).
- PETRONE ET AL. 1994, D. PETRONE/E. SIENA/D.TROIANO/V.VERROCCHIO, Una fornace d’età bizantina a Castellana di Pianella (PE). Arch. Medievale 21, 1994, 269–286.
- PIGNOCCHI 2001 G.PIGNOCCHI (ed.), Monte Torto di Osimo: l’impianto produttivo (Falconara 2001).
- RADIC ROSSI/LIPOVAC VRKLJAN 2008 I. RADIC ROSSI / G. LIPOVAC VRKLJAN, Roman Ceramic and Glass Manufactures. Production and trade in the Adriatic Region (Crikvenica 2008).
- STAFFA 1991 A. R. STAFFA, Scavi nel centro storico di Pescara 1. Arch. Mededievale 18, 1991, 201–367.
- STAFFA 1998 A. R. STAFFA, Le produzioni ceramiche in Abruzzo fra fine VI e VII secolo. In: L. Sagù (ed.), Ceramica in Italia : VI–VII secolo. Colloquio in onore di J. W. Hayes (Firenze1998) 437–480.
- STAFFA 2005 A. R. STAFFA, Paesaggi ed insediamenti rurali nell’Abruzzo adriatico fra Tardoantico e Altomedioevo. In: G. Volpe/M. Turchiano (a cura di), Paesaggi e insediamenti rurali in Italia meridionale fra tardoantico e altomedioevo (Bari 2005) 39–125.
- TUBALDI c. s. V.TUBALDI , Olle da fuoco ad Urbs Salvia : una produzione locale ?, RCRF 41, 2009 <<no manuscript was sent in!>>
- VERREYKE 2005 H. VERREYKE, Late Roman Pottery in the Potenza Valley. First results regarding late Roman Potentia (Porto Recanati, Marche, Italy). Acta RCRF 39, 2005, 103–107.
- ERJAL 2008 T. • ERJAL, Eastern Imports in the Ager *Tergestinus*. Acta RCRFA 40, 2008, 131–140.

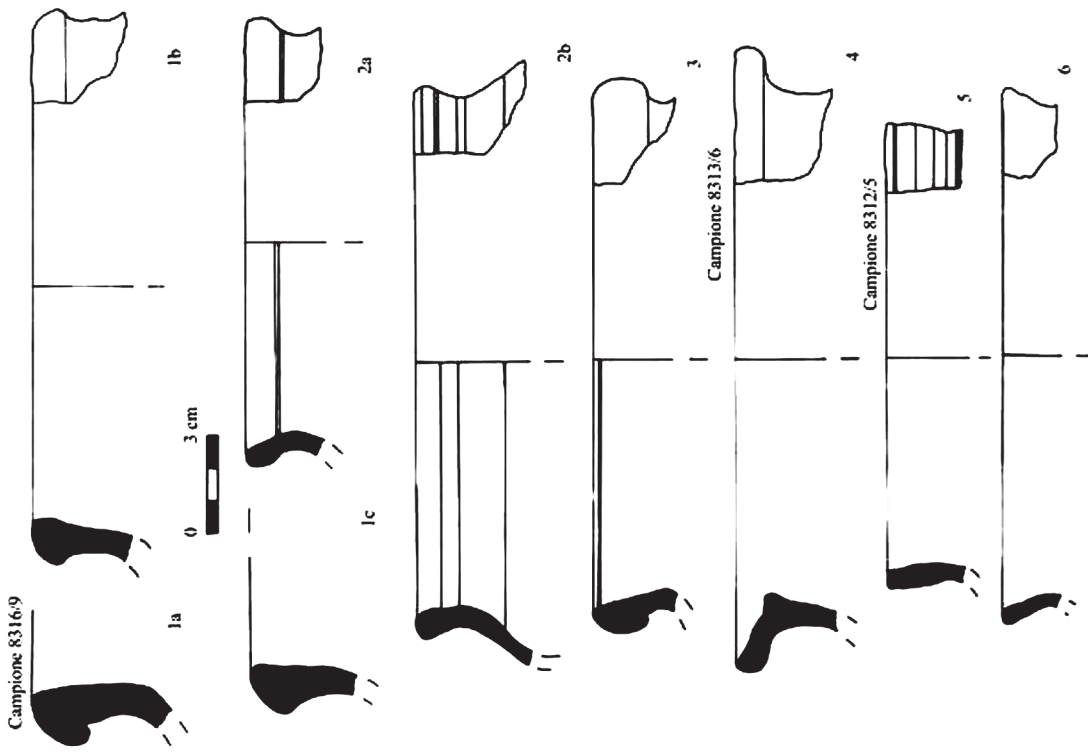
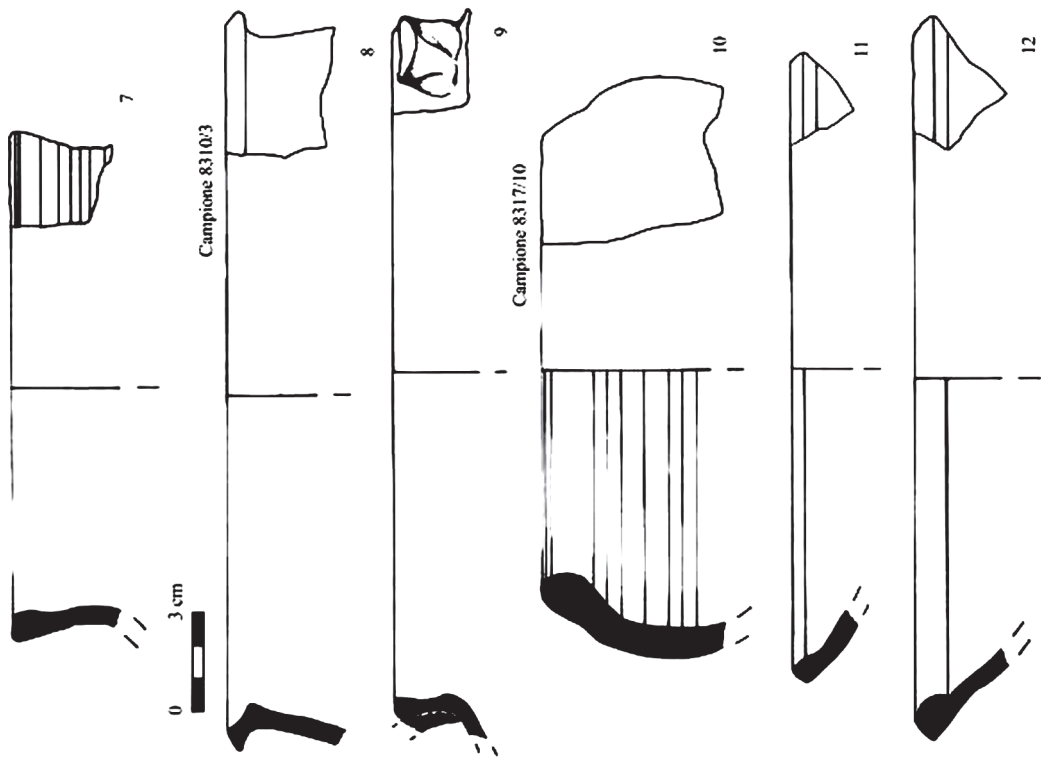


Fig. 4. I vasi comuni.

Fig. 3. I vasi comuni.

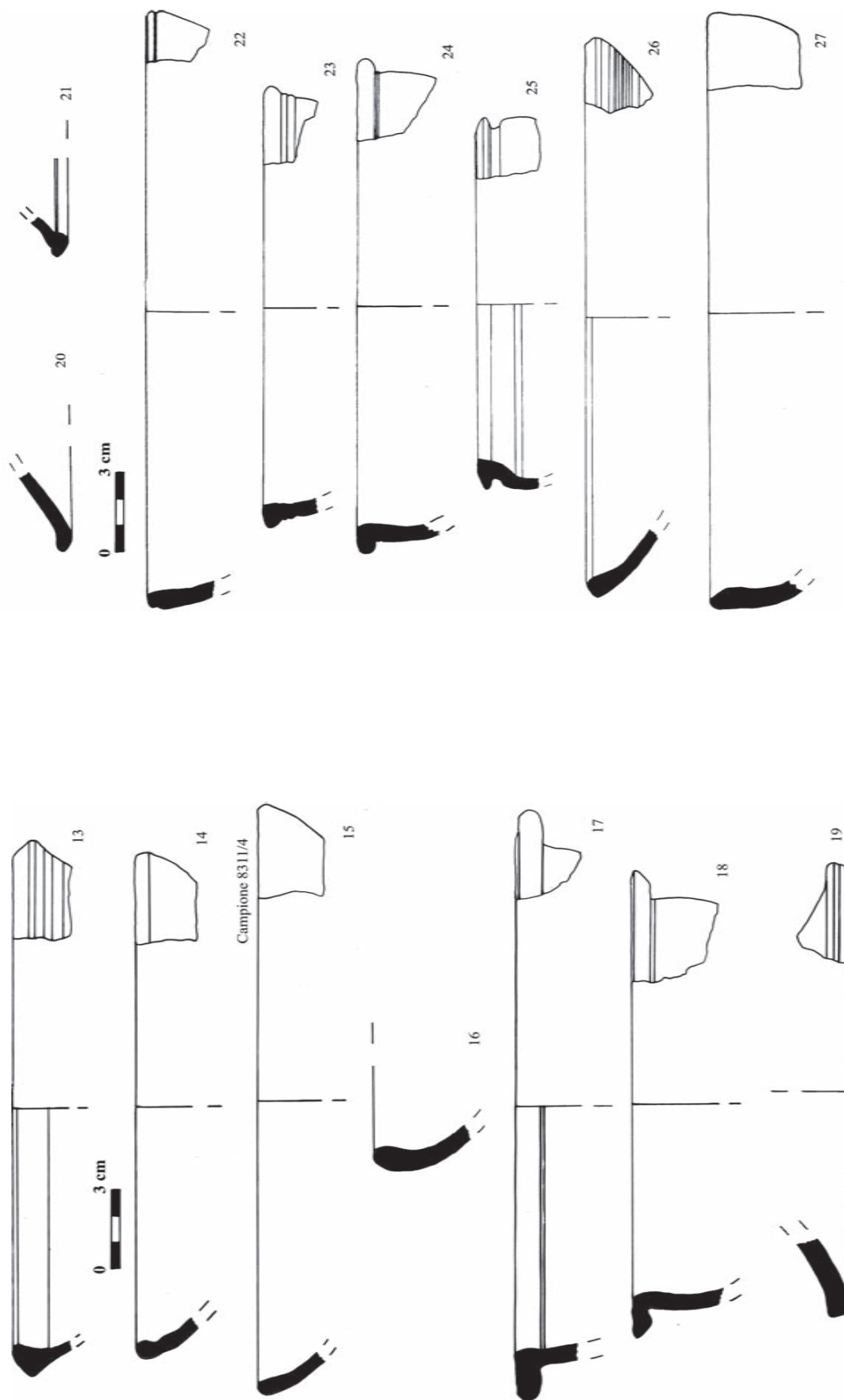


Fig. 5. I vasi comuni.

Fig. 6. I vasi comuni.

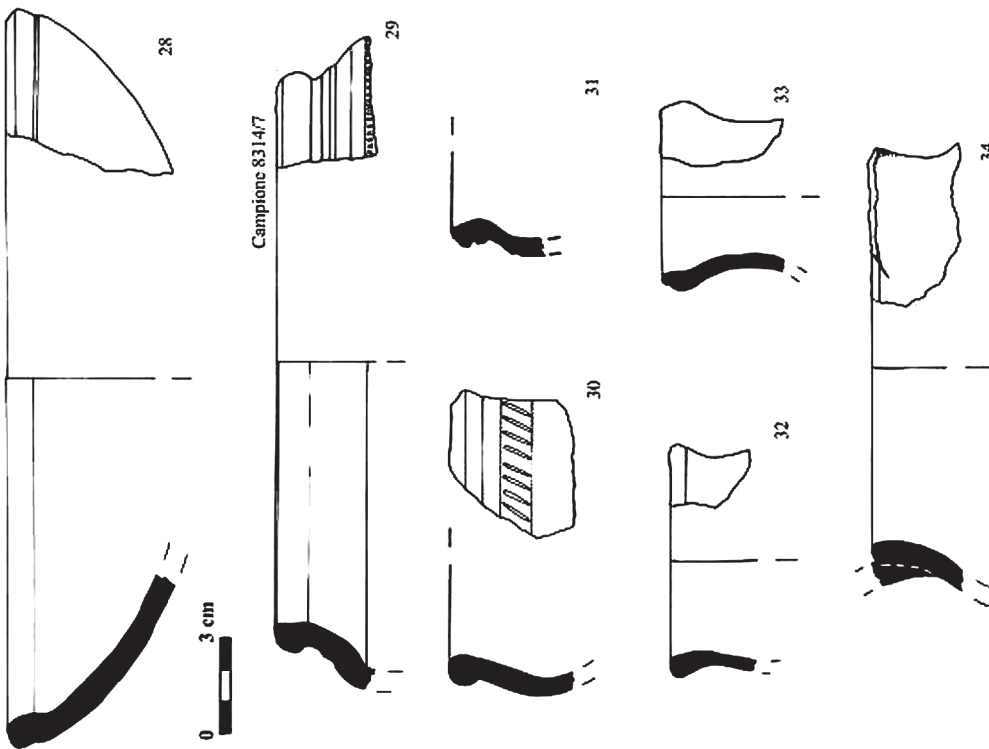


Fig. 7. I vasi comuni.

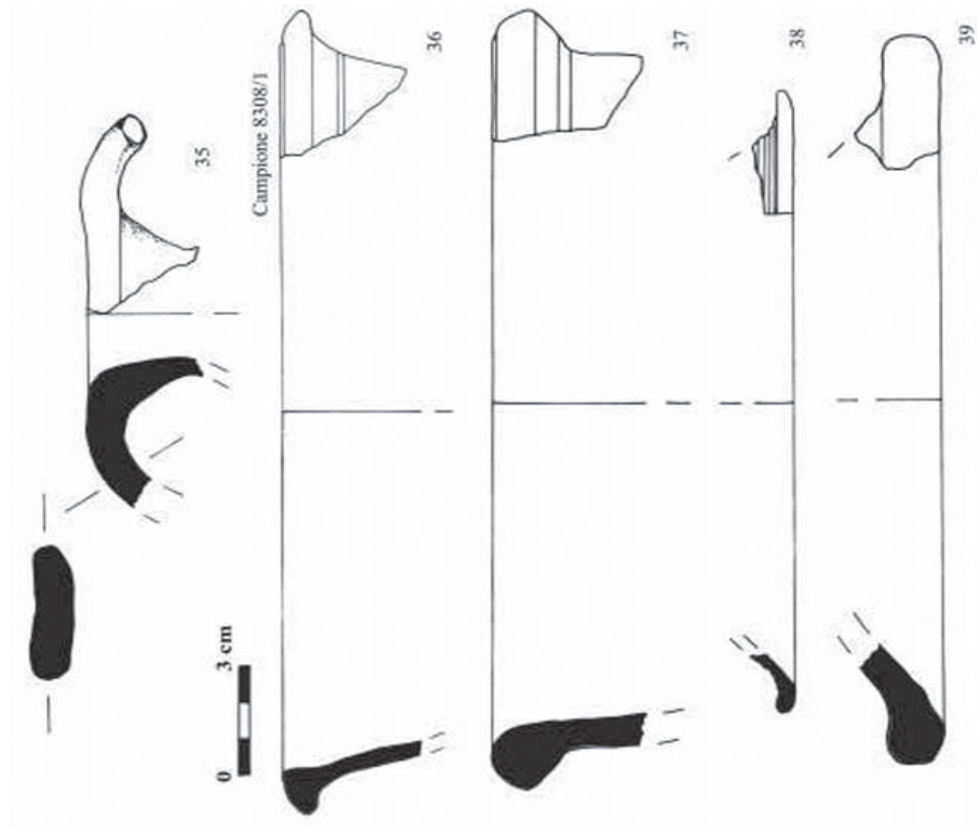


Fig. 8. I vasi comuni.

